

Forti limitazioni al contante? No grazie

Ridurre la circolazione delle banconote non è la strada per combattere l'evasione. Ma può avere conseguenze negative sui consumi. Servono piuttosto diversi e migliori controlli e una fiscalità più equa e meno onerosa

di Roberto Lenzi*

Il mantra relativo alla riduzione del contante in circolazione si è risvegliato imponendo dal 1° gennaio 2022 il limite di 999.999 euro (1.999.999, sino al 31.12.2021) oltre il quale non è consentito effettuare transazioni senza l'intervento di **intermediari abilitati**. La genesi? Combattere l'evasione fiscale eliminando, o riducendo fortemente, dal circuito economico il contante; una sorta di «sterco del diavolo». A parere di chi scrive, **non è questa la strada per combattere l'evasione** (quella vera, non quella di sopravvivenza), che andrebbe ricercata con altri mezzi.

In pochi punti, alcune puntualizzazioni. Ridurre il contante per recuperare denaro dall'evasione fiscale? A distanza di anni, questi provvedimenti **non hanno sortito mai l'effetto sperato**, addirittura, quando nel 2012 si fissò la soglia a mille euro il recupero dall'evasione fu addirittura inferiore, ma hanno portato, viceversa, a conseguenze negative sui **consumi**. Peraltro, se è vero che altri paesi Ue ed extra Ue hanno introdotto limitazioni (dati European consumer center): mille

euro Francia e Portogallo; 2.500 per Spagna, 1.500 per Grecia; 3mila per Belgio; 5mila per Slovacchia; 14mila e 15mila rispettivamente per Repubblica Ceca e Polonia; 100mila franchi per Svizzera) è, altresì, dato di fatto che l'evasione fiscale è stata inferiore proprio in molti di quei paesi dove queste limitazioni **non sono state introdotte**: Austria, Germania,

**L'EVASIONE FISCALE
CORRISPONDE A CIRCA
IL 20% DELLE ENTRATE**

Cipro, Estonia, Lituania, Danimarca, Ungheria per persone fisiche, Finlandia, Irlanda, Islanda, Malta, Uk, Slovenia, Svezia, Olanda, Regno Unito. Un effetto in chiave evasione fiscale, dunque, molto opinabile e anacronistico e, in molti casi, ispirato a **dogmi ideologici o dettami pseudo-etici**.

L'evasione fiscale (secondo studi della Cgia di Mestre) corrisponde a circa il **20% delle entrate fiscali** (100 miliardi su 500,

depurando circa 70 miliardi stimati su attività criminali). Di questo montante, 38 miliardi sarebbero attribuibili alle grandi aziende; 34 all'economia sommersa (doppio lavoro dei dipendenti pubblici e lavoro extra comunitari); 22 alle società di capitali; 9 ai lavoratori autonomi e piccole imprese. Il recupero da parte della amministrazione finanziaria è pari a circa 8/10 miliardi (secondo alcune fonti governative con riferimento al 2017) con un costo di circa 3,5 miliardi. Ergo, con un recupero netto di circa 4,5/6,5 miliardi. Quindi la strada, oltre a ripensare e riformare l'intero sistema fiscale (che necessita, ovviamente, di tempi più lunghi), è quella di **aumentare soprattutto la tipologia e la qualità dei controlli**. Onde evitare di andare a colpire i soliti noti, quelli che le tasse le pagano già, oltre le classi meno agiate e gli anziani che con l'evasione non hanno nulla a che fare. Il tutto considerando che la vera evasione o, a seconda dei casi, l'**elusione**, qui i recuperi si che farebbero gettito, è collocata in ben altri contesti: frodi carosello, società cartiere, multinazionali

legate al mondo del web, criptovalute ecc. Tra le numerose considerazioni fatte in materia, assume una particolare rilevanza, se non altro per l'autorevolezza del soggetto che le ha espresse, la posizione delle Bce. In sostanza, la Banca Centrale, nel cui ambito, peraltro, recentemente è stata avviata una consultazione avente per oggetto un rapporto diretto a valutare i pro e i contro dell' introduzione di una valuta digitale, complementare ma non sostitutiva delle banconote e monete, ha puntualizzato come sia tutta da dimostrare la connessione tra le limitazioni alla soglia del contante e i risultati raggiungibili nella lotta all'evasione fiscale. Evidenziando una sorta di mancanza di proporzionalità tra abbassamento dell'uso del contante e obiettivi da raggiungere, con alcune specificazioni tra le quali: i limiti (ben più alti) stabiliti per i compiti di adeguata verifica in materia di antiriciclaggio; il costo sociale soprattutto per una certa fascia della popolazione che utilizza esclusivamente questa forma non volendo aderire a mezzi elettronici di pagamento, peraltro, forieri di commissioni per il sistema bancario, e a transazioni digitali in genere molte volte di supporto alla criminalità organizzata; la normativa comunitaria in tema di libertà di circolazione di beni, quali il denaro, e servizi, elementi che fanno dubitare della costituzionalità di tali provvedimenti limitativi; il fatto stesso della stampa di banconote da parte della Banca Centrale. Inoltre, la stessa Bce già in una sua relazione al Parlamento europeo (del 12 giugno 2018) aveva posto l'accento sulla scarsa efficacia deterrente di queste limitazioni riguardo al contesto delle frodi fiscali perpetrate: principalmente il lavoro nero, con entrambi le parti coinvolte e responsabili, e negli scambi commerciali, il più delle volte di ammontare limitato. Senza considerare, peraltro, la stessa Banca d'Italia che, nell'assemblea annuale del 2019, ha posto l'accento sul contante come strumento centrale fra i mezzi di pagamento. Da segnalare anche la recente sentenza della Corte di Giustizia Ue (cause riunite C-422/19 e C-423/19 in materia di pagamento in contanti di utenze) nella quale, pur ammettendo che gli stati, per motivazioni di interesse pubblico possono introdurre limitazioni al contante, senza oltrepassare quanto necessario per realizzare le finalità perseguite e, in ogni caso, con restrizioni non troppo basse, quest'ultimo, **non abrogabile**, rappresen-



ta l'unica forma di moneta accessibile, per esercitare i propri diritti fondamentali e non essere esclusi da un punto di vita sociale) a certi soggetti definiti vulnerabili. Come tali non in condizioni di accedere a monete diverse da quelle del contante (digitali).

L'evasione fiscale va contrastata: ci mancherebbe altro. Tuttavia, la gestione di questo fenomeno (non solo italiano) dovrebbe presupporre un rapporto "sano" tra fisco e contribuente (non suddito) e basarsi non su provvedimenti inutili, bensì, solo basandosi sulla credibilità e sulla reputazione di entrambe le parti in cau-

È UN DIRITTO MANTENERE IL RISERBO SU COME SI SPENDE IL PROPRIO DENARO

sa; non ultimo il Fisco. Nulla osta a che vengano incentivati sistemi di pagamento elettronico; ma con tre precisazioni: la prima, connessa alle commissioni applicate dal sistema bancario, che riducono il valore della moneta ogni volta che si utilizza, per esempio, una carta di credito; la seconda, attinente alla consapevolezza e alla consequenziale gestione dei rischi di crash, soprattutto per effettuare pagamenti, che esistono affidandosi in toto alla tecnologia (casi Virecard e Visa insegnano); la terza, senza demonizzare e penalizzare il contante con provvedimenti persecutori e con sistemi di schedatura dei cittadini in merito alle loro preferenze e abitudini, collegate al fatto di mantenere un più che giustificato riserbo su come spendere il proprio denaro, onestamente guadagnato (comprare ciò che più piace senza essere sottoposti al controllo di

chicchezza). Non altrimenti, si confermerebbe il principio che le persone sono tutti ladri, ovvero che sono colpevoli sino prova contraria, anziché viceversa.

Alcune soluzioni? Innanzitutto, un approccio differente al problema operando una revisione della qualità e della tipologia e dei controlli da parte dell'amministrazione fiscale (recupero bassissimo di gettito rispetto all'evasione stimata). Altre soluzioni, non alternative ma complementari, potrebbero, anzi dovrebbero, essere ricercate, introducendo in tempi ragionevoli da un lato una **fiscalità più equa e meno onerosa** (la pressione fiscale italiana è tra le più elevate al mondo) contestualmente all'**eliminazione** di tutta quella parte di spesa pubblica non produttiva e finalizzata a mantenere inutili **sacche assistenziali**; oltre a, eventualmente, un sistema, efficace solo se veramente incentivante, tra spese effettuate e dedotte. Si parla spesso del cosiddetto conflitto di interessi (spese effettuate e dedotte) tra prestatore del servizio e consumatore in determinate casistiche. Ma, affinché questo non diventi una «leggenda metropolitana», deve essere pensato (in termini quali-quantitativi delle deduzioni/detrazioni) in modo tale che il vantaggio fiscale possa essere superiore allo sconto ottenuto pagato in contanti. La pretesa di tracciare tutti i movimenti dei cittadini in merito alle loro preferenze e abitudini (una sorta di grande fratello) contrasta con le basilari norme di una società civile oltre che del più elementare buon senso: desiderio di mantenere il riserbo su come e dove spendere il proprio denaro onestamente guadagnato e già tassato.

* Roberto Lenzi, avvocato patrimonialista dello studio Lenzi e Associati di Milano